

Quel "terrore" per sedici suore

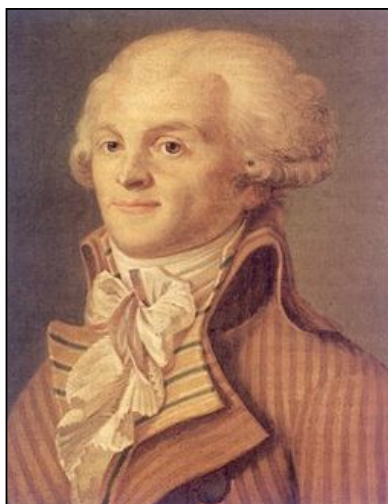
Avvertenza al Lettore: non si tratta di un crimine islamico dei questi tempi, ma di una strage di due secoli fa, in Francia, nella fase più acuta della Rivoluzione, che gli storici chiamano *Terrore*.

Seconda avvertenza: non creda, lo sbigottito lettore, che questa mestissima storia sia l'unica di quella notte della ragione. E' solo un "piccolo" saggio per provocare attenzione su quella grave sbandata della civiltà dell'occidente che nelle scuole viene ancora raccontata da prestigiatori che coprono eventi di sangue e di oppressione con una coperta lunga dal 1789 al 1814.

Noi alziamo un piccolo lembo di questa coperta e tra rivoli di sangue scopriamo 16 salme vestite di un bianco manto, senza teste. Sono le Carmelitane di Compiègne, ghigliottinate il 17 luglio 1794.

Tutto ebbe inizio quando la Rivoluzione decise di azzerare la storia e la religione. Cambiati i nomi dei mesi, mutato il nome di Dio in quello di Essere supremo, venerata la *dea Ragione* nella Cattedrale di *Notre Dame* in una ballerina posta su un mucchio di terra. Abbattute statue dovunque (nelle rivoluzioni l'arte segue la sorte della religione). Le campane delle chiese fuse per fare cannoni. Chiusi e saccheggianti monasteri e conventi. una delle vittime illustri fu l'antica e gloriosa Abbazia di Cluny. Abolizione della domenica e delle funzioni religiose. Bruciati i messali sulle piazze. A Reims bruciati vivi due sacerdoti. L'assassinio dei preti, dovunque, doveva servire a terrorizzare i fedeli.

Tra i tanti, a Bordeaux, viene ucciso anche il canonico che ha redatto il testo della "*Dichiarazione dei diritti dell'uomo*". Con la "*Legge dei sospetti*" del settembre 1793 Robespierre porta la Francia nella stagione più cupa del *Terrore* con esecuzioni a



catena, senza processo. Bastava solo essere parenti di sacerdoti non rivoluzionari per essere uccisi.

Certamente innocenti erano le Carmelitane di clausura che da Compiègne, prima furono allontanate dal monastero e tenute in segregazione, poi portate a Parigi. Ma una colpa ci voleva: "...per le loro sciocche pratiche religiose".

Prima di salire alla ghigliottina cantarono il *Te Deum* e il *Veni Creator*, rinnovarono le promesse battesimali e i voti della professione.

Non c'era modo più robusto e dignitoso di affrontare la morte, avanti ad una piazza ammutolita, dice la storia. Poi l'una dopo l'altra caddero come sedici bianche colombe sotto la lama della ghigliottina, simbolo e protagonista della Rivoluzione.

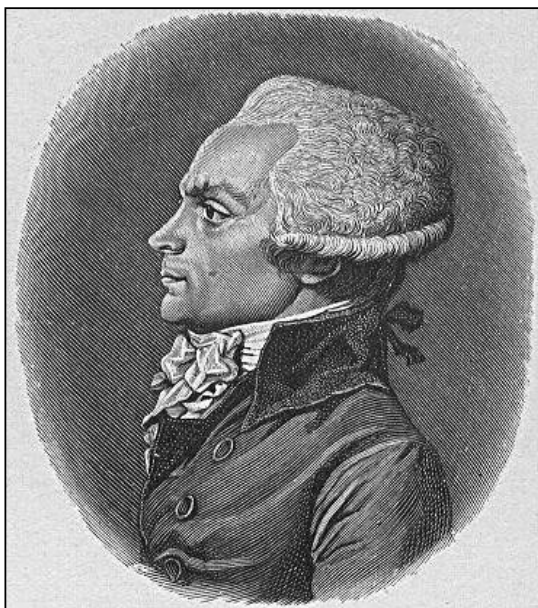
C O R S I V O

Nel 1931 Gertrud von Le Fort, nota scrittrice tedesca, convertita al cattolicesimo (la cui produzione tratta il valore e la missione della donna) utilizzando le memorie scritte di una carmelitana sfuggita alla cattura, scrisse una specie di romanzo sulla vicenda. (Trad. italiana: *“L’ultima al patibolo”*, Brescia 1939). Su questa base si progettò un film affidandone i dialoghi ad una penna eccezionale, Georges Bernanos: *“I dialoghi delle Carmelitane”*. Il testo fu pubblicato a sé nel 1949.

Enorme fu il successo anche nella riduzione teatrale di A. Beguin.

Nel 1957 il testo fu dato alla *Scala* di Milano con le musiche di Francis Poulenc, uno dei massimi musicisti francesi.

Due anni dopo, in coproduzione italo-francese, usciva il film omonimo che faceva conoscere a tutto il mondo quella storia tenera e tragica di sedici donne, martirizzate per la libertà e per la fede.



Un’appendice curiosa: il 28 luglio 1794, pochi giorni dopo il sacrificio di quelle suore, anche Robespierre saliva il patibolo con un copricapo che gli sosteneva la mascella fracassata da un colpo di pistola: gli storici dicono che sembrava una suora.

Ma non pagava solo per questo. Il bilancio ufficiale del *Terrore* ci dice che le sue vittime furono soprattutto operai e contadini per circa il 60 per cento, preti a parte.

Bella prova di forza ! Le classi nel cui nome si fanno le rivoluzioni forniscono sempre l’inchiostro di sangue con cui si scrive il delirio della vittoria.

Quelle suore furono beatificate da Pio X nel 1906. Robespierre, invece, fu posto nella prima nicchia dei mostri della modernità: una galleria che continua “finché ragione non regni”.

Giuseppe Comparelli